

Aosta Due anziani ammazzati nel sonno

AGOSTA. L'assassino li ha sorpresi nel sonno. I due anziani coniugi non hanno avuto il tempo di reagire alle numerose coltellate. Colpi violenti che hanno ucciso all'istante Feliciano Jorjox, di 79 anni e sua moglie Germana Ferrin di 75. I due, entrambi agricoltori, abitavano con il figlio in una frazione di Champey di Pre-Saint Didier, in provincia di Aosta. Ieri mattina Eliseo Jorjox, 32 anni, ha raccontato alla polizia di essere andato in cucina per preparare come ogni giorno la colazione e portare ai genitori. Quando ha aperto la porta della loro camera da letto si è trovato di fronte ad una scena raccapricciante. Il letto dei genitori era un bagno di sangue. Il padre aveva numerose ferite all'addome e ad una femora, la madre era stata colpita alla testa. Eliseo ha avvertito la polizia che appena arrivata sul posto ha effettuato i primi soccorsi. La porta dell'abitazione non è stata forzata e la presenza di soldi e gioielli nella stanza dei coniugi fanno escludere che si sia trattato di una rapina. Il figlio dei due ha detto alla polizia di non aver sentito nulla nella notte. Nessun rumore o grida che abbiano insospedito gli altri vicini di casa. Eliseo dorme in una stanza lontana da quella dei genitori e ieri, ancora sconvolto, non è stato in grado di dare alcun elemento agli investigatori per capire il possibile movente dell'omicidio. Feliciano Jorjox era stato per alcuni anni amministratore del Comune di Pre-Saint Didier e per un periodo di tempo aveva ricoperto la carica di vicelord.

Albanesi Il paese sardo non gli piace e se ne vanno

CAGLIARI. Il paese che li aveva ospitati non gli piaceva. E così, cinque giovani profughi albanesi hanno lasciato Sada, un piccolo centro in provincia di Nuoro dove erano stati accolti dalla comunità parrocchiale e si sono imbarcati alla volta di Civitavecchia. «Vogliamo andare in una grande città - hanno spiegato i ragazzi al parroco Don Elio Arba che aveva promosso l'iniziativa di solidarietà nel loro confronti - A Brindisi ci hanno preso in giro, in prefettura ci avevano assicurato che Sada era una città. Così i ragazzi, due dei quali sono calzai, uno fa l'operaio e due sono infermiere, dopo aver ringraziato il parroco per il pranzo a base di pesce che gli aveva offerto, sono partiti per Civitavecchia. Alla ricerca di un posto che non assomigli all'Inferno di Brindisi dove, secondo quanto denunciato da una delegazione di parlamentari del Pds, la situazione dei profughi è ancora drammatica. «Persiste un'allarmante assenza degli organi dello Stato - hanno detto i parlamentari al termine di un sopralluogo - I presidi sanitari pubblici non fanno nulla per porre rimedio alla diffusione di malattie infettive tra i profughi». Pur in condizioni igienico-sanitarie disastrose tra gli albanesi c'è la volontà di seguire gli avvenimenti politici del proprio paese. Un portavoce della comunità ospitata a Triggiano, un centro della provincia di Bari, ha proposto l'installazione di seggi elettorali per dar modo ai profughi di partecipare alle consultazioni che al territorio domenica prossima in Albania.

Legali in guerra con i magistrati dopo gli arresti di alcuni colleghi per una vicenda di aste truccate Tribunali paralizzati dallo sciopero

Reggio, le toghe in rivolta «Non sono avvocati mafiosi»

Avviso di garanzia a Mario De Tommasi, segretario provinciale dc: per associazione mafiosa e truffa. Polemica sulla vicenda delle aste truccate. Gli avvocati: «Contro di noi, arresti-spot». I magistrati (ma Unicost prende le distanze): «Dagli avvocati pesanti pressioni». I poliziotti del Sisp: «Ci attaccano mentre rischiamo la vita». Quelli del Sap: «Capricci di magistrati e di politici paralizzano i settori investigativi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Infranta e si carica di inquietanti rivoltelli la rissa scoppiata nel pianeta giustiziale. In questa provincia così più alto tasso di morti ammazzati d'Italia. E i tribunali di Palmi e Reggio continuano ad essere paralizzati dallo sciopero degli avvocati, che protestano contro le «manette facili», filtrate ai polsi di alcuni loro colleghi coinvolti in un'inchiesta per truffa ed associazione mafiosa. Un altro nome eccellente è entrato nello scandalo delle aste truccate, già costato l'arresto a 4 avvocati, 6 ufficiali giudiziari di Palmi, a boss in odore di «drangheta» ed al concessionario Fiat e Lancia di Gioia Tauro. E' l'avvocato Mario De Tommasi, segretario provinciale della Dc reggina. Il Pubblico ministero ha emesso contro di lui un avviso di garanzia. Per l'avvocato del Comune di Reggio e titolare di uno studio legale prestigioso, il magistrato ipotizza i reati di associazione mafiosa e truffa. Segretissime le circostanze, altrettanto segreti gli addebiti mossi al noialissimo professionista che sarebbe uno dei legali della Sava, la finanziaria Fiat vittima principale della truffa (lo auto venivano acquistate attraverso la Sava ma non venivano pagate, quindi finivano all'asta dov'erano «legalmente» riacquistate a prezzi irrisori). A 48 ore dalla notizia sul dirigente democristiano (gli «avvisi» sono stati inviati anche ad altri 4 legali, facendo così salire a 9 il numero di quelli coinvolti) non si registra reazione della Dc né che si sappia - Mario De Tommasi si è dimesso dalla carica. Che i rapporti tra avvocati e magistrati in provincia di Reggio fossero tesi lo si era capito qualche mese fa. Quando Giovanni Montero, avvocato generale dello Stato presso la Corte d'Appello e presidente nazionale del Coordinamento Unicost, rilasciò un'intervista ad un giornale cittadino. Disse che gli avvocati «nel loro insieme rappresentano una categoria rispettabile». Ma aggiunse: «Si può presumere senza azzardo: ci sono avvocati che si pongono al servizio delle cosche; che si comportano come consulenti delle onorate famiglie; che svolgono addirittura compiti operativi nel mondo della delinquenza organizzata». In quell'occasione l'Ordine degli avvocati era rimasto zitto. La reazione, invece, è scattata durissima, a Palmi e a Reggio, dopo gli arresti dei giorni scorsi. Gli avvocati di Palmi li hanno giudicati «spot pubblicitari», «arrestati non determinati da reati posti che appare evidente come i medesimi (avvocati, ndr) siano in ceppi per aver svolto i loro compiti». La Procura di Palmi ha aperto un'inchiesta sul documento. Per il Sisp (il sindacato di polizia che aderisce a Cgil-Cisl-Uil) gli avvocati tentano di «smuire e colpire» il lavoro degli operatori di polizia che «prestanò il loro servizio tra mille difficoltà e sacrifici con altissimo rischio per l'incolumità personale». Il Sap (sindacato autonomo dei poliziotti) ha scelto proprio questo momento per far sapere che i «capricci di alcuni magistrati e politici sono tali che stanno paralizzando i settori investigativi». Nessuno conferma e nessuno nega l'apertura di una inchiesta della Procura generale su quella di Palmi. Gli avvocati reggini faranno sciopero fino al 6 aprile. Gli arresti dei loro colleghi avrebbero «legittimato» all'armata sensazione che si può essere incriminati, anche di reati gravissimi, per il solo fatto di esercitare la professione forense. Peggio: a Palmi i comuni magistrati «incolpevolmente privi della necessaria esperienza e quindi, incondizionatamente - suscettibili - di condizionamenti e suggestioni». Il grande manovratore contro cui, tra le righe, sembra diretto l'attacco è il procuratore di Palmi Agostino Cordova, titolare di inchieste clamorose contro la «drangheta», la commu- zione nei palazzi del potere, l'illegalità diffusa. Proprio di recente, il magistrato è stato al centro di polemiche: il presidente della Corte d'Appello ed il Procuratore generale di Reggio hanno segnalato al Csm difficoltà a Palmi, ma il Csm ha stabilito la correttezza ed il carattere limpido del comportamento di Cordova e si è, anzi, chiesto come mai un magistrato così corretto possa risultare fastidioso. L'assemblea dell'Associazione dei magistrati reggini (convocata su altri temi) s'è spaccata. A maggioranza è stato approvato un documento che giudica «inaccettabile interferenza nel merito», tentativo di «indebite pressioni» le iniziative degli avvocati. Ma i rappresentanti di Unicost hanno avvertito che loro quel documento non l'avevano votato. E mentre lo sciopero continua massiccio c'è chi avanza ipotesi clamorose: «Io non sono d'accordo con lo sciopero», dice un avvocato di Reggio, «sventolando con rabbia un telegramma spedito a Cordova per solidarietà». «La verità» continua - e che si vuole affermare il principio che se uno è massone non può essere arrestato. Ma contro lo sciopero hanno votato soltanto sette avvocati.

Intanto un nuovo avviso di garanzia ha raggiunto il «principe del foro» e segretario dc Mario De Tommasi Denuncia dei sindacati di polizia

Illegittimi. Proprio di recente, il magistrato è stato al centro di polemiche: il presidente della Corte d'Appello ed il Procuratore generale di Reggio hanno segnalato al Csm difficoltà a Palmi, ma il Csm ha stabilito la correttezza ed il carattere limpido del comportamento di Cordova e si è, anzi, chiesto come mai un magistrato così corretto possa risultare fastidioso. L'assemblea dell'Associazione dei magistrati reggini (convocata su altri temi) s'è spaccata. A maggioranza è stato approvato un documento che giudica «inaccettabile interferenza nel merito», tentativo di «indebite pressioni» le iniziative degli avvocati. Ma i rappresentanti di Unicost hanno avvertito che loro quel documento non l'avevano votato. E mentre lo sciopero continua massiccio c'è chi avanza ipotesi clamorose: «Io non sono d'accordo con lo sciopero», dice un avvocato di Reggio, «sventolando con rabbia un telegramma spedito a Cordova per solidarietà». «La verità» continua - e che si vuole affermare il principio che se uno è massone non può essere arrestato. Ma contro lo sciopero hanno votato soltanto sette avvocati.

LETTERE

Dal ministro un quadro sconcertante per il governo

Caro direttore, ritengo proficuo che il ministro dei Trasporti abbia voluto utilizzare l'Unità per esporre le sue ragioni sui giudizi di inefficienza che, da più parti, colpiscono il suo dicastero. Il ministro ha inteso, in questo modo, accelerare i tempi della risposta ad una interrogazione del Gruppo Pds e Verde, ma nella sua lunga replica ha anche dato un quadro sconcertante dello scollamento della campagna governativa, quando questa è chiamata a risolvere i problemi di funzionamento di servizi pubblici primari (in questo caso si tratta della sicurezza nel trasporto aereo).

Ascolteremo in Parlamento la risposta ufficiale che darà il presidente del Consiglio alla nostra interrogazione sul degrado operativo-istituzionale del settore pubblico del trasporto aereo; in quella sede, l'opinione pubblica, gli operatori del settore, ma soprattutto la vastissima utenza del trasporto aereo, potranno capire, almeno lo speriamo, a chi risale la responsabilità della attuale situazione: se al ministro dei Trasporti, a quello del Tesoro, ad altri ministri ovvero alla stessa presidenza del Consiglio, la quale, come traspare dalla lettera dello stesso ministro, risulta impotente nel sanare i contrasti fra ministri dello stesso partito.

Caro direttore, nelle corrispondenze da Mosca di questi ultimi tempi, molti giornali, tra i quali l'Unità, sono soliti indicare tout court come democratici i manifestanti antigorbacioviani, fedelissimi di Eltsin, mentre è chiamata «opposizione democratica» la variegata coalizione che si è coagulata attorno al leader «radicale», ai sindaci di Mosca e Leningrado e ad altri dirigenti. L'etichetta di democratici data agli oppositori porta il lettore a dedurre immediatamente che, dall'altra parte, democratici non sono. Ergo, i comunisti e tutti gli altri sostenitori di Gorbaciov non sono democratici. Lo schemino manicheo potrebbe anche funzionare, se non fosse che questi sedicenti (o detti da altri) «democratici» manifestano con parole d'ordine come «processo a Gorbaciov», «fuori legge il Pcus», «no al referendum» che proprio democratici non mi sembrano.

Tra le proposte, segnalo poi quella di sostituire con una sorta di «prefetto» di nomina presidenziale (della presidenza della Repubblica russa, naturalmente) i presidenti di soviet locali che hanno anche cariche di partito («Dobbiamo avere i nostri rappresentanti» ha proclamato Eltsin - in ogni soviet locale. Abbiamo già gli eltsini. I più fidati verranno nominati direttamente dal presidente del Soviet supremo russo ed essi, in loco, realizzeranno la nostra politica e le nostre leggi»).

La civiltà dello spettacolo ignora chi fa soltanto il proprio dovere

Sigior direttore, feste, collegamenti tv straordinari per i due piloti che hanno avuto la sfortuna di farsi abbattere durante la loro prima missione. E chi sono tutti gli altri piloti che si sono avvicinati sul Tornado compiendo tutte le loro missioni senza danni e, ahimè, senza gloria? Volete almeno citare i nomi? Adriana Dugo, Milano

Manca solo il «Ricorso per Cassazione» del mercoledì

Caro direttore, lunedì 4 marzo 1991 ho voluto seguire la trasmissione televisiva «Il processo del lunedì» nel corso della quale era previsto un collegamento con il Teatro Borgatti di Cento, la mia città, dove si svolgeva la serata di gala per la consegna del premio «Guercino d'oro 1991». Tema del processo di quella sera sembrava essere «Imbecillità negli stadi», prendendo spunto da uno stupido striscione razzista appeso a San Siro la domenica, in occasione dell'incanto di calcio Milan-Napoli (striscione che non meritava tranne che se ne parlassero).

Al giovani di Mussomeli per la nuova biblioteca

Carli compagni dell'Unità, vi preghiamo cortesemente di pubblicare il nostro appello affinché i compagni che dispongono di libri, riviste, poster, manifesti e qualsiasi altro materiale culturale ce lo inviino per la nostra nuova biblioteca. Lettera firmata. Per la Sinistra giovanile, c/o Partito democratico della sinistra, via Minnecci, 93014 Mussomeli (Caltanissetta)

Tre morti a Catania Sparatoria nella «casa chiusa» Uccisi rapinatore e cliente Assassinato un pregiudicato

CATANIA. Domenica di sangue a Catania, in due sparatorie sono morte tre persone. Il primo episodio alle 16.30 in via Testolina nel quartiere San Cristoforo. Due killer aprono il fuoco contro un uomo di 31 anni, Giuseppe Crisafulli, pregiudicato per furto, rapina, detenzione di armi e gioco d'azzardo. L'uomo, centrato da numerosi proiettili calibro nove parabellum, morirà pochi minuti dopo il ricovero in ospedale. Quasi contemporaneamente, all'altro capo della città in via delle Finanze nel quartiere San Berillo, in una «casa chiusa» si trovano tre giovani. Uno di loro, Salvatore Grasso, 28 anni, metronotte, ha con sé una pistola. Con lui ci sono il fratello e un amico, Michele Chiffrida, 23 anni. Poco dopo il loro arrivo nella casa, giungono due giovani che spianano le pistole. Vogliono i soldi e perquisiscono tutti i presenti. Quando tocca a Salvatore Grasso, uno dei rapinatori si accorge della pistola. Vuole l'arma, ma il metronotte reagisce sparando. Pochi secondi di inferno, poi sul terreno restano i corpi di uno dei componenti della banda e di Michele Chiffrida, fulminato da uno dei proiettili esplosivi dell'arma del metronotte. Quando arriveranno gli uomini della sezione omicidi, si scoprirà che le armi usate dalla piccola gang erano solo delle pistole giocattolo. I due fratelli sono stati interrogati a lungo negli uffici della questura nel tentativo di chiarire anche i minimi dettagli dell'episodio, per il quale Salvatore Grasso era rinchiuso in un'impunitissima per duplice omicidio. Fino a tarda sera non è stato possibile dare un nome al giovane rapinatore ucciso. W.R.

Cagliari, colpevole il «pentito». La famiglia Orrù: «Giustizia a metà» Una condanna a trent'anni e tanti dubbi per la ragazza violentata e uccisa

E alla fine il «pentito» restò solo. Per il sequestro, le violenze e l'uccisione di Gisella Orrù, i giudici della Corte d'assise di Cagliari hanno infatti emesso un'unica condanna (a 30 anni) proprio a carico di Salvatore Piroso, «grande accusatore» del processo. Assolto l'altro imputato, Licurgo Floris. «Giustizia a metà», dicono i familiari della ragazza. Quanti complici l'hanno fatta franca? DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA Cagliari. Una sola voce, un piano di felicità e di tenerezza, rompe il silenzio nell'aula d'assise. Dal banco dei testimoni piange a singhiozzi Luciana Floris, infermiera, madre di quattro bambini e moglie di Licurgo Floris, l'imputato principale del processo: il pm Alessandro Pili ne chiedeva la condanna a vita, il presidente della Corte d'assise Carlo Piana ha appena letto la sentenza di assoluzione «per non aver commesso il fatto». In compenso la Corte ha aumentato la pena per il «pentito» Salvatore Piroso: 30 anni, invece dei 25 chiesti dal pm. E l'«grande accusatore» esce dall'aula a testa bassa, fra due carabinieri, ripetendo con un filo di voce: «Sono innocente». I giudici della Corte d'assise non gli hanno creduto. Non hanno creduto soprattutto a quel racconto troppo lacunoso e contraddittorio sulle ultime ore di vita di Gisella Orrù, che aveva invece costituito la base fondamentale della ricostruzione accusatoria. E dopo tre ore e mezza di camera di consiglio, nella tarda mattinata di sabato, hanno emesso una sentenza che di fatto azzerava, o che, indagini. Perché se è vero che la notte del detto Salvatore Piroso non poteva essere solo ad organizzare il rapimento, le violenze e l'uccisione di Gisella, e a nascondere poi il cadavere in un pozzo, allora è certo che uno o più complici sono rimasti nell'ombra. «Magari qualche peponaggio potente», dice il padre della vittima, Gisella Orrù, commentando la sentenza. Il suo legale, l'avvocato Michele Schirò, ha chiesto ufficialmente la riapertura delle indagini per rimediale, per quanto possibile, alle tante lacune dell'inchiesta, e per individuare i complici del «pentito». Fra questi, secondo i giudici d'assise, non c'è comunque Licurgo Floris. Trentanove anni, meccanico, qualche precedente nel giro della prostituzione, a suo carico c'erano oltre le accuse del «pentito», alcune segnalazioni anonime, la mancanza di un alibi, dei capelli rinvenuti nel bagagliaio della sua auto «dello stesso tipo» di quelli della vittima. Non abbastanza, evidentemente, per poter infliggere una condanna a vita. Così anche il malvagio - secondo la definizione del pm - esce di scena. In istruttoria erano già stati

Il settimanale satirico ha raggiunto le 115mila copie di vendita Il direttore Michele Serra spiega il boom e aggiunge: «Andrò a Lourdes»

Gli italiani sono gente di «Cuore»

L'obiettivo era 60mila copie. Al settimo numero, il risultato dice quasi il doppio: 115mila copie. Per Cuore, uscito poco meno di due mesi fa dalla casa madre dell'Unità, è un successo che va oltre le previsioni. «Al nostro tradizionale pubblico di 30-40 anni si sono aggiunti tanti giovani» - spiega il direttore e fondatore Michele Serra. «Chi sono? Li chiamerei i non riappacificati, gli inquieti». GIUSEPPE CERETTI detto, vado a Lourdes. Sei pronto al pellegrinaggio? Mi dicono che devo fare professione di prudenza e sono d'accordo. Ma sarebbe ipocrita nascondere la nostra soddisfazione. Dov'è che hai studiato, è una questione di aree geografiche? No, anche se vendiamo un po' di più al Nord. Il successo è nelle grandi città, che hanno risposto sin dal primo numero: 20mila copie a Milano, 15mila a Roma. Ma ora anche i segnali che vengono dai piccoli centri ci confortano. Cuore gode di una distribuzione capillare (è distribuito con Panorama, ndr) e di una forte visibilità nelle edicole accanto agli altri quotidiani. Sono convinto che quando saremo visti di più anche come settimanale, potremmo migliorare, vendere di più anche nei giorni successivi al lunedì. Il Serra che non ti aspetti, la versione manager... Lascia perdere, di queste cose non ci capisco quasi un tubo. Dico solo che l'appetito vien mangiando. E sono ottimista, perché sento che non abbiamo ancora espresso il meglio, sono scontento. Ma come, quelle 115mila copie non ti bastano? Sto parlando di contenuti. L'obiettivo vero, da questo punto di vista, non è ancora raggiunto. All'inizio ci hanno detto: dovreste fare satira e anche giornalismo forte contro il Palazzo. Perché, giornalismo forte in Italia forse non se ne fa? Certo che se ne fa. Se si mettesse insieme, per fare un esempio, in un'opera omnia il lavoro di cronisti come Marcello Andreoli di Panorama, Sandra Bonanni di Repubblica e Wladimiro Sellinelli dell'Unità, potrebbe crollare tutto il Palazzo. E invece nulla, fuori d'Italia cadono governi e ministri, da noi niente, per colpa di un paese schifoso dove la moralità pubblica è privata e bassa. La vera chiave del futuro di Cuore quindi sta altrove: in un giornalismo di scrittura in cui lo scoop sia un nuovo linguaggio.

Spiegati, parli come un direttore... Voglio che gli autori di satira facciano i cronisti e non i commentatori. Penso alle cose che potrebbe scrivere Stefano Benni, sto cercando di convincere il peggio e citiamo Stefano. Qualche esperimento l'abbiamo già fatto: Manelli, e Perini a Sanremo. Insomma, noi della satira a fare gli inviati. Intervistate Serra in mezzo alla sua banda è complicato. Fingono di scrivere. In realtà ci ascoltano e sono spietati: «Non ha ancora parlato di professionalità, non è in forma». A proposito, ricordiamoci gli uomini di Cuore: Andrea Aloi, Piergiorgio Paltrinieri e Sergio Banali, ovvero il nucleo storico; i nuovi: Alessandro Robecchi e Carlo Marulli, ex caporedattore del Male, la segretaria di redazione Maura Motti e quelli della ex Novo di Bologna per la grafica. Serra, che cosa è cambiato del Cuore inserito nelle pagine dell'Unità? La formula nella sostanza è la stessa. Ci sono solo più cose. Non ho rinunciato anche alla battaglia delle idee che conduco in passato. Penso alla pagina culturale, alle campagne civili per Amnesty, per gli anticontrabbandisti, per gli anticon-

Insomma, formula che vince non si tocca... L'aspetto vincente di Cuore è aver capito la forza della satira documentale. Come dimostra la rubrica Chi se ne frega, la realtà è di per sé stessa straziante e ridicola. Una formula parata a quella di Bob che mette in moto, basandosi su uno scarto logico, un processo satirico. Tagliando spezzoni di filmati fa un lavoro di delazione. Presentando Cuore hai detto: basta con la satira di Palazzo. Poi Cosiga, il Papa. Non è una contraddizione? La satira di Palazzo è un dovere. Mi spiego con la metafora. Il Palazzo è il castello del re, noi abbiamo nelle colline intorno. Le persone sane di mente cercano di difendere la loro identità culturale abitando il più lontano possibile dal castello. Ma dal castello vengono emanate gabelle e tributi e quindi contro le vessazioni ci vuole, appunto, la resistenza umana. Vincino ed Ellekappa sono le nostre sentinelle, onore al loro sacrificio. Detto ciò è vero che da tempo la satira ha capito che la gobba di Andreotti non basta. Penso ad Altan, a Stalno che fanno sempre più satira sulla gente comune. Quell'ultimo numero sul Papa. Lasci qualcosa ha storte il naso. Ti racconto un aneddoto. Un parroco di Cavriglia, nell'Arenino, all'uscita di quel numero di Cuore si è precipitato nella più vicina edicola e ha comperato tutte le 18 copie. Un sequestro in piena regola. La nostra satira sul Papa è stata ed è allegra e cordiale. Michele, ti impongo una domanda strappacuore. Come ci si sente fuori dall'Unità? Dal punto di vista fisico nessun trauma perché continuo a lavorare nello stesso palazzo. Per il resto è ancor meglio: io sull'Unità continuo a scrivere e mi sembra d'aver ampliato, passami la metafora bellica, il fronte del fuoco. Ho a disposizione più voci che mi danno sempre la possibilità di dire ciò che penso.



Patrizio Rovari e Michele Serra diffondono il primo numero di «Cuore»